In città, l'interrogazione

Traffico bloccato alle piscine, botta e risposta tra Lega e giunta

A Bergamo ci sono auto incolonnate «anche dove non c'è mai stata coda dalla notte dei tempi». Lo sostiene il consigliere della Lega Alberto Ribolla, commentando una fila di macchine ferme in via dello Statuto, nel tratto che porta alle piscine Italcementi. Una situazione che ha spinto il consigliere non solo a criticare il nuovo assetto viabilistico (l'anello a senso unico creato attorno all'impianto sportivo), ma a chiedere al Comune di riaprire al transito via dello Statuto ai mezzi che provengono da via Costituzione (ossia da Longuelo), per «creare una doppia via d'accesso alla città». Una soluzione che però, non sarebbe praticabile: «Il tratto che Ribolla propone di riaprire — dicono da Palazzo Frizzoni — è interdetto dal 2018, su richiesta della Guardia di Finanza, per motivi di sicurezza in relazione al carrabile di uscita dei mezzi di intervento (del comando provinciale *ndr*)». Una modifica, quindi, di molto antecedente alla messa in sicurezza e all'allargamento dei marciapiedi attorno alle piscine. Inoltre, non risultando alla Polizia locale una situazione di grave criticità nell'area, è probabile, secondo l'assessore Stefano Zenoni, che la coda si sia creata per un ostacolo occasionale. Zenoni rileva un ulteriore elemento: «Le modifiche fatte hanno inciso sul senso di marcia opposto a quello in cui procedono le auto incolonnate nelle foto». Ossia impedendo ai veicoli di accedere in via Statuto provenendo da via Alberto Riva Villasanta. Ribolla critica poi l'eliminazione di alcuni posteggi nella zona. Un'affermazione che il Comune smentisce: «Il numero di parcheggi a disposizione è ulteriormente cresciuto grazie al trasferimento degli autobus turistici da via Grataroli alla nuova area all'ex dogana». *(f.r.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Volevo che lui lavorasse Mi picchiava anche incinta»

La coppia marocchina, il pm chiede 3 anni. Lei: ora desidero solo divorziare

Prima di lasciare l'aula, in piedi davanti ai giudici aggiunge la sintesi del suo matrimonio: «Non sono stata fortunata. Lui ha detto che non cambia». Fatima (nome di fantasia), marocchina, ha 50 anni e due figli, è in Italia dal 2003 e sposata dal 2006. «Ora voglio solo il divorzio».

Questa storia non è un cliché, il marito che non lascia uscire la moglie di casa. Ha più sfumature, in un processo per maltrattamenti in cui il pm Laura Cocucci ha chiesto la condanna dell'uomo a 3 anni «per una situazione di reiterazione, anche di violenza economica per non aver ottemperato alle esigenze familiari». L'avvocato Flaminio Maffettini, per l'imputato, ha sostenuto che le imputazioni più vecchie siano prescritte e le più recenti siano eventualmente configurabili in percosse, che decadrebbero «con la remissione della querela».

Parte offesa
La donna, marocchina, ha denunciato il marito dopo essersi rivolta al Comune e tramite una associazione si è separata dal marito, ora a processo

Un passaggio non chiarissimo della deposizione di Fatima, che conosce l'italiano ma sui dettagli parla attraverso l'interprete. A domanda chiara del presidente Giovanni Petillo (a latere Patrizia Ingrascì e Laura Garufi) se volesse continuare con il processo al marito, ha risposto: «Lo lascio a Dio, però voglio i soldi per i figli». Il mantenimento è un argomento centrale, il motivo delle botte secondo lei. «Anche quando ero incinta. All'inizio ogni due o tre mesi, poi anche ogni quindici giorni. Appena gli dicevo che doveva lavorare per il futuro dei nostri figli, mi dava gli schiaffi sulla testa (li mima, battendo una mano sul foulard nero e bianco che le incornicia il viso *ndr*)». Dal suo racconto, all'inizio andava tutto bene. Lui arriva in Italia dopo di lei, si sposano e vivono a Cologno, tre anni dopo nascono due gemelli. Ma, dice lei, «sua madre ha messo zizzania».

Nel 2010 il marito, gessista, ha un infortunio con una spalla fuori uso. «Il risarcimento? L'ha preso, ma pagava solo la spesa. Soffro di epilessia, ho l'invalidità, lui lo sapeva anche prima del matrimonio. Nell'ultimo anno mi diceva che ero pazza». Lei va in Marocco per tre anni, il papà di lui fa da paciere, lei torna nel 2017: «Ha ricominciato come prima». Cambiano casa, poi arriva lo sfratto. Alla fine è lui che se ne va. «È tornato in Marocco, mi ha lasciato sola con i figli, mi aiuta la mia famiglia». La sentenza, il 10 maggio *(g.u.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Un uomo è a processo per maltrattamenti della moglie
- Il pm ha chiesto la condanna a 3 anni
- Per la difesa, semmai, sono percosse che cadrebbero con la remissione della querela
- Lei ha detto che ora le interessa solo divorziare

A fine mese

Vaccini anti-Covid, chiude il centro al Papa Giovanni

I dati

- L'hub in ospedale era stato allestito dopo la chiusura del centro alla Fiera
- In 16 mesi di attività sono stati somministrati oltre 138 mila vaccini
- 120 mila dosi erano contro il Covid

Aveva raccolto il testimone dal centro vaccinale della Fiera. A fine mese, dopo 138 mila vaccini somministrati, chiuderà l'hub all'esterno del pronto soccorso del Papa Giovanni XXIII. Nel periodo di massima attività si arrivò a 2.851 vaccinazioni. Del totale somministrato, 120.860 dosi riguardavano vaccini contro il Covid. «Voglio ringraziare medici, infermieri, operatori sanitari, personale tecnico e amministrativo, grazie a cui è stato garantito il funzionamento di una macchina complessa», commenta il direttore generale Maria Breatrice Stasi. Le vaccinazioni anti Covid saranno ora somministrate nelle case di comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjNDAzOTVjNDUtNTkyNC00YmMxLWE5ZTEtMTU5NjMyN2ViOWM0IyMjNGE4OGFiODAtMzc5MS00YWYzLTk5MWMtNTc0OGFiODI4M2UzIyMjMjAyMy0wNC0yMFQwOTozMToyNyMjI1ZFUg==